

Problemi e prospettive nell'organizzazione dell'Archivio storico. (A conclusione del Convegno)

di Paola Carucci

La relazione precisa la posizione degli Archivi di Stato nei confronti degli archivi storici delle Università nonché degli altri fondi documentari che presso le Università hanno trovato più o meno definitiva e felice collocazione, indicando le vie da battere per un'auspicabile, reciproca collaborazione, intesa alla salvaguardia e al miglior utilizzo di tali, preziosi materiali.

Ringrazio il prof. Ruggie per avermi invitato a questo convegno. In realtà convegni di questo tipo non possono prevedere delle conclusioni perché semmai sono dei punti di partenza per ulteriori iniziative. Come sovrintendente all'Archivio centrale dello Stato sono particolarmente interessata agli archivi delle Università per due motivi in particolare:

in primo luogo perché presso l'Archivio centrale dello Stato sono conservate le carte della Direzione generale dell'istruzione universitaria, che è un punto di riferimento per tutte le Università italiane per quanto attiene a documentazione sia di carattere generale, ma anche sui concorsi, sui fascicoli personali, sull'epurazione, su questioni particolari, consentendo un'analisi comparata e immediata di quel che avviene in Università diverse;

in secondo luogo per avere notizie sugli archivi personali, dal momento che l'Archivio centrale dello Stato è l'Istituto che conserva il maggior numero di archivi personali, e quindi è anche interessato a sapere dove sono conservati gli altri archivi della stessa natura. Importanti notizie sono emerse anche per gli archivi di centri e istituti la cui denominazione non risulta immediatamente collegabile con una determinata Università.

Credo che la conservazione e la fruizione degli archivi delle Università sia oggettivamente difficile e presenti dei problemi particolari, in parte per alcune incertezze normative. In base alla legge archivistica, essendo istituzioni dello Stato, le Università avrebbero dovuto versare i loro archivi agli Archivi di Stato competenti per territorio. Ma proprio subito dopo l'approvazione della legge archivistica del 1963 il Ministero della pubblica istruzione, facendo riferimento alla personalità giuridica delle Università, fece presente che le Università dovevano conservare presso di sé il proprio archivio storico: decisione, sostanzialmente, positiva. In questo caso, però, dovevano rientrare sotto la vigilanza delle Soprintendenze archivistiche, cosa che invece non sempre è avvenuta. Se si delineava un problema di vigilanza si faceva riferimento alla natura di istituzioni dello Stato; come istituzioni dello Stato, invece, si rifiutava il versamento, rifacendosi alla natura di enti autonomi.

In qualche misura, dunque, gli archivi delle Università si sono formati un po' al di fuori delle regole, o quantomeno senza tener conto di certe regole che invece gioverebbero, non foss'altro per le autorizzazioni agli scarti e per la possibilità di consulenza sull'organizzazione e sulla tenuta degli archivi, sugli strumenti di ricerca. Una situazione, sostanzialmente positiva, si è creata più di fatto che di diritto per quanto riguarda gli archivi pre-unitari delle Università più prestigiose e più antiche che si trovano in gran parte presso gli Archivi di Stato, mentre gli archivi post-unitari si trovano sempre presso le Università. Il problema, però, è quello di organizzare gli archivi presso le Università. Che cosa significa conservare il proprio archivio storico? Non già tenere le carte disseminate, come abbiamo visto, in luoghi vari della stessa struttura universitaria, in armadi diversi, conservate spesso per la buona volontà o per l'intuizione o per la sensibilità del singolo docente.

Si tratta di porre in termini concreti il problema dell'organizzazione dell'archivio sto-

Paola Carucci, sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato, è stata professore ordinario di archivistica presso l'Università degli Studi di Milano e lo è ora nell'Università "La Sapienza" di Roma. Si è occupata, in particolare, del riordinamento delle carte del ministero dell'Interno tra Otto e Novecento. Ha curato la voce "Archivio Centrale dello Stato" per la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*. Membro della redazione centrale della *Guida*, per un certo periodo l'ha pure diretta. Autrice di manuali di archivistica e di saggi di Storia dell'amministrazione e di archivistica, rappresenta l'Italia nel Comitato internazionale per i documenti elettronici.

rico. L'espressione "archivio storico" ha due significati:

- è l'insieme dei documenti prodotti da un ente e che, secondo la nostra legge archivistica, vengono versati negli archivi storici dopo 40 anni dall'esaurimento degli affari; il termine di 40 anni è il discrimine tra l'archivio corrente e semicorrente e l'archivio storico; va tuttavia rilevato che la legge prevede il versamento anticipato, se c'è rischio di dispersione o di danneggiamento, e pertanto documenti più recenti possono far parte dell'archivio storico;

- indica la struttura istituzionale e la sede fisica in cui i documenti vengono conservati.

Se dunque tutte le Università conservano i loro archivi storici, intesi come insieme di documenti anteriori agli ultimi 40 anni, credo che poche Università abbiano organizzato un proprio archivio storico come struttura per la ricerca. Le Università sono un tipo di istituzioni strettamente radicate nella città in cui sorgono, ma producono documenti che solo in piccola parte sono di interesse locale, riconoscendosi nei loro documenti un interesse nazionale e anche internazionale. C'è, quindi, una necessità di far conoscere queste fonti anche al di fuori dell'ambito cittadino e di inserirle in un più articolato sistema di comunicazione. Ciò richiede, quantomeno, che siano state prima censite. Questo convegno è stato un'occasione per una ricognizione generale delle fonti conservate presso questa e altre Università, e credo che si tratti di un risultato di grande importanza.

Nelle Università troviamo carte prodotte dal Rettorato, dalle singole Facoltà, dai Dipartimenti, ma abbiamo molti archivi personali costituiti di documenti e di manoscritti. I manoscritti sono per noi documenti a tutti gli effetti, ma quello che a volte ci preoccupa è la separazione, in un archivio personale, dei manoscritti dalla corrispondenza, cosa che è avvenuta molto spesso nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, specie presso numerose biblioteche. Molto spesso la separazione dalla corrispondenza e, di questa da altri fascicoli di altra natura rende difficilmente interpretabili l'una e gli altri.

Abbiamo poi, soprattutto per quanto riguarda le istituzioni scientifiche (oggi ne abbiamo avuto una panoramica di estremo interesse), la stretta connessione tra i documenti e le attrezzature tecniche, gli strumenti, i reperti di natura scientifica, oggetti tridimensionali che richiedono metodologie distinte di conservazione, ma una forma di organizzazione integrata, perché è chiaro che gli strumenti si potenziano dall'uso dei documenti e i documenti trovano completamento negli oggetti a cui si riferiscono.

Così come, sia per gli archivi personali che per gli archivi delle istituzioni, c'è una stretta connessione con i fondi librari; questo è un problema tradizionalmente acquisito, anche se poi c'è una diversità nei modi di conservazione, per le fonti documentarie e per le fonti librarie. E' acquisito ormai anche dai bibliotecari, che un fondo librario strettamente collegato a una persona o a una istituzione, anche se inserito in uno schedario generale di libri, deve mantenere la provenienza, perché è evidente che nello studiare una personalità la valutazione della sua biblioteca è un mezzo importantissimo per ricostruirne appieno l'attività.

Esistono dunque vari problemi. Ho visto esposto un progetto, che rappresenta un impegno preciso per l'istituzione dell'archivio storico come sede e istituzione per la conservazione. Questo è importante perché solo concentrando i diversi fondi archivistici in una struttura è possibile poi organizzarne un corretto ordinamento e una corretta inventariazione. D'altro canto, è necessario stabilire che ci sia un direttore e degli archivisti. La concentrazione consente che un minor numero di persone possa gestire una grande quantità di documenti, mentre l'attuale disseminazione di carte in tutti gli Istituti richiederebbe quantomeno un archivista in ognuno dei luoghi in cui le carte sono conservate. La specializzazione degli archivisti è successiva alla laurea, anche se non è semplice capire cosa succederà con il nuovo ordinamento, con i "crediti", con i "tre più due più due". E' importante, soprattutto in presenza di archivi scientifici, che ci siano anche degli archivisti che vengano da una laurea scientifica e conseguano poi il biennio di specializzazione in archivistica. Normalmente la specializzazione in archivistica è aperta a persone che vengono da diversi tipi di laurea, perché gli archivi possono essere prodotti dai soggetti più diversi, e, quindi, ai fini della

descrizione, può essere necessaria anche una competenza specifica per sintetizzare l'oggetto dei documenti. Se quindi per gli archivi delle istituzioni dello Stato la formazione migliore è quella che unisce la conoscenza del diritto e della storia, quando si tratta di archivi scientifici è opportuno specializzare in archivistica anche persone che hanno conoscenze scientifiche.

La direzione dell'archivio storico deve avere costanti collegamenti con tutti i Dipartimenti, con tutte le Facoltà, con il Rettorato, perché un punto chiave per una corretta gestione dell'archivio storico è la pianificazione degli incrementi periodici dei documenti prodotti quotidianamente dai settori che operano nell'ambito dell'Università. Pensare a un archivio storico come a qualcosa di statico che non deve essere incrementato periodicamente significa relegarlo in un ruolo secondario rispetto alla vita culturale dell'istituzione. E' molto difficile stabilire la connessione con i diversi settori, perché possono crearsi delle gelosie: le carte spesso sono tenute malissimo, ma nel momento in cui qualcuno mostra interesse e propone di trasferirle altrove, si risvegliano istinti competitivi che non favoriscono la conservazione e la consultabilità. E' delicatissima la fase di collegamento tra il direttore dell'archivio storico e i diversi soggetti che quotidianamente producono le carte. L'Archivio storico collabora all'elaborazione dei quadri di classificazione per gli archivi correnti, alla loro organizzazione e alla definizione di piani di conservazione in modo tale da procedere a scarti ragionevoli e oculati per evitare accumuli di carte su cui a un certo punto, nessuno è più in grado di mettere le mani, con la conseguenza di distruzioni e dispersioni. Affronta, invece, per la documentazione storica problemi di metodologia, di ordinamento e di descrizione, tenendo presente quanto si è detto prima proprio per gli archivi e per la documentazione in senso lato delle istituzioni scientifiche. Ovviamente le diverse tipologie di bene, anche se devono essere collegate e integrate in un sistema unitario, richiedono metodologie diverse di intervento. Quindi, se abbiamo un archivio in cui si trovino anche oggetti e un fondo bibliografico, i libri vanno schedati secondo criteri bibliografici, i documenti vanno ordinati e descritti secondo criteri archivistici, gli oggetti museali vanno ordinati e descritti secondo criteri specifici. Si va dunque, soprattutto in questi settori, verso una multimedialità, verso una interazione di dati, che deve però essere sostenuta da metodologie rigorosamente distinte di trattamento.

La conservazione degli archivi richiede anche da parte di un direttore la capacità di procurarsi dei finanziamenti del CNR, della Regione, oggi anche delle industrie; esiste una legge del 1982 che consente di defalcare dalle tasse le elargizioni a vantaggio della conservazione dei beni culturali, che nell'ultima finanziaria ha trovato i meccanismi pratici per essere applicata. La conservazione è costosa, ed è tanto più costosa quanto più si va verso la multimedialità. D'altro canto, oggi ho sentito parlare anche di siti Internet per mettere le informazioni nel giro di una vasta comunicazione. Mettere su Internet le informazioni se non c'è alle spalle una solida struttura archivistica porta dei grossi rischi: promuovere una serie di richieste a cui poi nessuno è in grado di dare risposta; far conoscere un patrimonio importante come quello di questa Università, senza che siano state predisposte adeguate misure di sicurezza. Tra i molti documenti e tipologie di oggetti di cui si è parlato oggi ce ne sono moltissimi che hanno anche un grande valore venale. Ora, dare una comunicazione su larga scala senza aver provveduto prima a una organizzazione e a una conservazione che tenga conto di tutte le leggi di sicurezza e di tutela del materiale, a parer mio è un rischio troppo alto. La maggiore notorietà all'esterno è una sorta di *boomerang*: fa nascere una serie di aspettative senza possibilità effettiva di adeguarsi come personale, come tempi, come capacità di risposta. Quindi bisogna trovare un punto di mediazione, in tempi brevi, tra la necessaria comunicazione del bene e la creazione di strutture adeguate, anche perché conservare un patrimonio dell'importanza di quello che ci è stato descritto in questi due giorni e non farlo conoscere è un delitto.

Si deve anche pensare che l'archivio è un bene che può produrre ricchezza. Questo è un concetto che a noi europei e italiani in particolare è quasi del tutto estraneo; siamo

portati o a non far vedere nulla per gelosia e segretezza o a mettere tutto a disposizione senza far pagare nulla, ma la conservazione e la manutenzione dei beni ha dei costi non indifferenti. Credo ci si debba muovere verso la massima libertà di consultazione, ma anche verso la possibilità del pagamento di diritti di ricerca, d'uso e di riproduzione, che in qualche modo costituiscano un introito e garantiscano anche dei mezzi per la ulteriore conservazione dei beni. Questa via che sembra esser stata imboccata, di creare un archivio storico, cioè una struttura per la conservazione, è tutta da sostenere e può diventare anche un esempio per altre Università. Mi sembra che solo nell'ultimo decennio si sia creata una certa attenzione per gli archivi delle Università, in parte promossa dalle Università stesse, in parte dalle istituzioni archivistiche: ad esempio ricordo che in un convegno a Desenzano sugli archivi per la storia della scienza e della tecnica molte Università vennero a illustrare la quantità e la qualità di documenti che conservavano. Non mi sembra che esista invece nessuno strumento di conoscenza di carattere generale, non esiste cioè neanche un censimento degli archivi delle Università italiane. Credo che la necessità di dare informazione corretta e archivisticamente puntuale dei fondi conservati sia forse l'esigenza prioritaria, che la comunità dei ricercatori e chiunque operi nel mondo delle fonti archivistiche sente

D'altro canto ho potuto verificare, per quanto riguarda gli archivi personali che ho sentito citare in questi giorni, che quasi nessuno di questi si trova nella Guida degli archivi privati dichiarati di notevole interesse storico, pubblicata dall'Amministrazione archivistica. Ora, anche questo cattivo collegamento tra le Università e le strutture archivistiche porta a una più difficile conoscenza. Le soprintendenze archivistiche dovrebbero avere notizia di tutti gli archivi personali, familiari, privati esistenti nel territorio specie se sono consultabili; questi archivi privati, consultabili e non, dovrebbero essere dichiarati di notevole interesse storico, anche se conservati in strutture pubbliche. D'altro canto, la dichiarazione di notevole interesse storico è anche condizione per finanziamenti e quindi c'è un vantaggio reciproco dall'operazione; la dichiarazione di notevole interesse storico è garanzia che quei fondi archivistici siano destinati alla collettività dei ricercatori. Mi auguro che queste iniziative, sia quella dell'archivio storico, sia l'altra di estremo interesse del museo dell'elettricità, siano pienamente realizzate, auspicando un maggiore collegamento con le strutture istituzionali; ad esempio come responsabile dell'Archivio centrale dello Stato sarei interessatissima a uno scambio di informazioni sugli archivi personali, specie quelli rilevanti per la storia della Comunità Europea. Una corretta politica della ricerca non deve basarsi su rivendicazioni tese alla concentrazione in esclusiva dei fondi, ma sulla comunicazione reciproca. Anche presso l'ACS ci sono carte personali che possono interessare i movimenti europei, quindi uno scambio di informazioni e una comunicazione verrebbe a potenziare la ricerca. Penso che non ci sia nulla da aggiungere se non appunto l'augurio che queste iniziative si realizzino nella migliore maniera possibile.

